

COMUNITÀ

Dialoghi

Malta, l'Italia, l'Europa e gli immigrati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'ipocrisia del primo ministro maltese: ringrazia l'Italia per aver accolto i 102 migranti che ha tenuto in mare e respinto mostrando disinteresse e disprezzo per le sofferenze umane, mostrando un egoismo isolazionista che si cura solo del proprio benessere e della propria tranquillità. Ignorando la disperazione altrui ed escludendo il soccorso immediato e temporaneo. Perché nessuna organizzazione internazionale condanna Malta?

LORENZO CERRUTI

Superati i respingimenti in mare del ministro Maroni e del condannato Berlusconi, il premier Letta sa di essere nel giusto nel momento in cui accoglie i profughi che arrivano dalle coste africane. Le preghiere di papa Francesco e le proposte di chi vorrebbe assegnare il

Nobel della pace all'isola di Lampedusa danno il segno dello scatto di civiltà. Quello che resta davanti al governo italiano dopo l'emergenza, tuttavia, è il problema del rapporto, politico, fra l'Italia e l'Europa, fra i Paesi in cui i migranti arrivano ed i Paesi in cui vorrebbero arrivare. Cominciando da Malta e dalle sue scelte di questi anni ma interrogando anche Commissione e Parlamento europei sul modo in cui scelte politiche del tipo di quelle fatte dai governi Prodi e D'Alema fra il '96 ed il 2000 con l'Albania potrebbero, aiutando seriamente chi sta per fuggire nei luoghi da cui fugge, ridimensionare un fenomeno inarrestabile. Il tema dello squilibrio fra Nord e Sud del mondo non può essere affrontato da un solo Paese ma è alla portata di un'Europa capace di pensare al futuro essendo ben cosciente delle sue potenzialità e della sua forza.

L'analisi

Femminicidio, non basta il diritto penale

Mila Spicola



È STATO APPROVATO IL DECRETO RECANTE NORME CONTRO IL FEMMINICIDIO E LA VIOLENZA SULLE DONNE. «Sono orgoglioso, è un cambiamento radicale, un chiarissimo segnale» ha dichiarato Enrico Letta.

«Ci siamo attrezzati per prevenire, punire, proteggere» ha chiosato Angelino Alfano. Intanto il grazie è d'obbligo: per le intenzioni e per la sollecitudine. Ma non bastano. Non è un cambiamento radicale, non è un decreto volto a prevenire o a contrastare. È un insieme di provvedimenti volti a punire le violenze e a proteggere le donne. Per questo aspetto ripeto il mio grazie ma sono azioni che non contrastano il fenomeno. Lo abbiamo detto in tante e in tanti che l'aspetto penale è quello che attiene alla giustizia e alla tutela ma le azioni da condurre per contrastare, fino ad eliminarlo, il fenomeno sono altre. La prima è di tipo educativo e culturale agendo su scuola e famiglia educando e sensibilizzando in primis gli educatori, cioè genitori e insegnanti. Potrebbe farsi a costo zero per lo Stato, intanto in un modo quasi banale per quanto è semplice: introducendo il Codice anti-secessimi per tutti i libri di testo scolastici (codice Polite), specialmente quelli per la scuola dell'infanzia e per le elementari. I

libri di testo, i sussidiari e le antologie, oggi carichi di stereotipi di genere e di sessismi, sono quotidianamente letti da tutti. Si tratta di 9 milioni di studenti, di quasi un milione di docenti e di 18 milioni di genitori. Scutate se è poco: azione semplice e immediata nel breve periodo ma con enormi conseguenze nel lungo periodo. Magari affiancandola a guide semplici e manuali per genitori e insegnanti all'educazione di genere.

Negli altri Paesi son la norma, sono obbligatori nelle scuole e distribuiti gratis come agende ai docenti dalle case editrici quando adottano dei libri di testo. Certamente non è l'unica azione da porre in essere a scuola, ma è la più immediata e semplice, apprendo la via a ricadute educative e culturali ammissime. Perché non lo si fa? Chi lo vieta? La seconda azione che non rintracciamo nel decreto è più complessa, nel breve periodo, perché esige risorse, ma necessaria: non è stato stanziato un solo euro per il rifinanziamento delle case a tutela delle donne maltrattate, picchiate o violentate in modo da ricostruirne dignità e indipendenza. E questo, malgrado il fatto che durante il recente dibattito parlamentare sul recepimento della convenzione di Istanbul, la misura fosse stata considerata uno dei punti più qualificanti di una politica innovativa ed efficace. Quello che leggiamo è un decreto dunque incentrato sulla sicurezza, sulla protezione, attenzione, indispensabili e sacrosante, ma reca con sé un sottotesto da indagare bene e su cui riflettere. Puntare esclusivamente sulle pene significa disegnare un Paese in cui uomini e donne son nemici e in cui l'unico problema da risolvere tra gli uomini e le donne è punire la violenza, non prevenirla, in cui la donna debole deve essere protetta e allontanata dall'uomo cattivo e violento. Ahimè sappiamo che spesso è così.

Io direi che il problema da risolvere sia

la relazione tra gli uomini e le donne, che si tramuta in violenza e la via non è agire solo su tale aspetto e credere di aver lanciato segnali profondi o attivato cambiamenti. I cambiamenti non si attivano così. La soluzione vera, e Letta lo sa, è costruire una collettività in cui uomini e donne siano egualmente e in modo sano deboli o forti a seconda delle circostanze e non del sesso. Che sappiano mantenere nella giusta dimensione la propria forza e la propria debolezza nel rispetto totale della forza e debolezza dell'altro, a prescindere dal genere, senza essere imprigionati in gabbie di genere che da un momento all'altro degenerano in comportamenti scorretti. Il cambiamento radicale, il chiarissimo segnale sarebbe attivare riflessioni in tal senso e azioni conseguenti. Azioni sul piano educativo, l'ho detto, azioni sul piano collettivo, modificando linguaggi e comportamenti sociali, e, sul piano delle violenze, creando reti territoriali efficaci ed efficienti tra gli attori principali nel contrasto sociale al fenomeno, appena se ne presentano i segnali: gli operatori socio-sanitari, le forze dell'ordine, i centri antiviolenza che oggi agiscono con enorme sforzo ma scollegati tra loro. Sappiamo bene come tale punto di debolezza abbia causato vuoti riempiti da delitti. Le pene non bastano, allontanare il «marito violento» non risolve il problema sociale. Le tutele, senza altre azioni come quelle descritte sopra, possono persino attivare meccanismi di diffidenza sociale di genere se non sono accompagnate da processi educativi. Credo che le intenzioni del premier Letta siano quelle del costruire un paese sano che crei rapporti sani tra gli uomini e le donne, ne riconosca da sempre l'attenzione alle questioni di genere, sono le azioni presenti in questo decreto a non essere conseguenti e adeguate alle sue intenzioni. Azioni necessarie ma non sufficienti, non risolutive, perché non di tipo strutturale.

Il commento

I diritti degli animali, prova di civiltà

Silvana Amati
Senatrice Pd



DOPO TANTE BATTAGLIE È STATO APPROVATO DEFINITIVAMENTE l'art. 13 della legge di delegazione europea contro la vivisezione. Una vittoria che segna positivamente la strada per l'abolizione dei test sugli animali, e per il rilancio dello sviluppo e della convalida di metodi alternativi per la ricerca scientifica. Un passo importante in una battaglia di civiltà, in cui determinante è stato il contributo

del Partito democratico. Il Pd, anche attraverso l'istituzione del Dipartimento salute e tutela degli animali, vuole dare attenzione e risposte concrete ai diritti degli animali, sostenendo con forza il lavoro delle tante persone che quotidianamente vi si dedicano con passione.

Questa scelta, oltre ad essere giusta in sé, risponde alle esigenze dei tanti, spesso i più deboli, che vedono negli animali la loro ultima, unica compagnia. In questi giorni, tramite il social network si è diffusa la notizia che in alcune, poche, feste organizzate dal nostro partito, sono stati riproposti giochi che utilizzano animali vivi.

Sembra del tutto evidente che tale comportamento contrasti sia con le nostre politiche, sia con l'impegno che abbiamo speso da tempo, con la collaborazione di tanti nostri amministratori, per impedire l'uso di esseri senzienti in fiere e manifestazioni che ne causino sofferenza e ne sviliscano comunque la dignità.

Il fatto che ciò avvenga nelle nostre feste è anche più grave perché queste, in

quanto luogo privilegiato del dibattito politico e dell'incontro con i cittadini, tanto più devono essere sedi di promozione di una nuova cultura dei diritti, che dia anche attuazione all'articolo 13 del Trattato di Lisbona, nel quale si definiscono agli animali quali «esseri senzienti».

Mentre chiediamo con forza agli organizzatori locali che non si autorizzino più tali pratiche nelle feste, ci stiamo impegnando perché proprio in queste possano trovare spazio alcune delle campagne di sensibilizzazione alla tutela animale. È nota la massima di Gandhi secondo cui «la grandezza di una Nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali». Questo pensiero deve valere non solo per il Paese ma anche per le buone pratiche nella politica.

Lavoreremo quindi perché il tema dei diritti e dei doveri degli esseri senzienti abbia più spazio nel congresso imminente, perché anche così il Partito democratico potrà contribuire più puntualmente alla costruzione di una società migliore.

L'intervento

Pd, non solo un congresso Serve una vera costituente

Vincenzo Vita



PERCHÉ IL GRUPPO DIRIGENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO È INDECISO SU TUTTO? OSCILLA SUI CAPITOLI ESSENZIALI DI UNA LINEA POLITICA, fa fatica a definire un percorso per scegliere il segretario, litiga ai bordi del collasso dei settori impoveriti dalla crisi. Appoggia, a dispetto dei santi e di una clamorosa sentenza della Cassazione, il governo delle «larghe intese» che ha come «sottotesto» proprio Silvio Berlusconi.

L'incertezza del ceto che ha preso in mano le redini del Pd (un'analisi più argomentata andrebbe svolta su come sia intervenuto un vero e proprio cambiamento antropologico) non è probabilmente casuale. La verità sottesa a simile imbarazzante parabola è da pronunciare come fece il famoso ragazzo dicendo che «il re è nudo»: il contenitore piddino ormai non regge più e va superato. La formula magica da usare in simile inesorabile operazione è di tagliare la scorza senza far del male al contenuto soggettivo: il popolo democratico che non merita di morire d'inedia o di assistere al perenne coro dell'Aida, «partiam partiam»: rimanendo fermi. L'immobilismo è un modello di gestione del potere, perché tutela l'autoconservazione dei gruppi dirigenti. E il puzzle delle date congressuali non assomiglia alla celeberrima frase de «Il Gattopardo» («Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi»)? Il governo non ha gran futuro, comunque la si metta. Almeno si cambi subito il Porcellum. Non ci sono più alibi. Basterebbe estrarre a sorte una qualsivoglia legge elettorale in vigore in Europa, tanto è meglio di quella italiana. Ma si ritorni al «Mattarellum»...

È un malinconico finale di partita. È bene fare un bagno di realtà, prendere atto di ciò che è avvenuto. Il Pd nacque con ben altre intenzioni, ma la sottovalutazione della portata del berlusconismo - componente cruciale della cultura di massa italiana, prima ancora che fenomeno politico - spense rapidamente il potenziale alternativo del progetto, spostando via via il baricentro verso un neo-centrismo sfasato rispetto alla radicalità dei conflitti sociali; mentre la crisi dell'organizzazione di partito è degenerata in un meccanismo correntizio bloccato e spaventoso. Cattivo. Come ha rilevato presentando il suo bel documento Fabrizio Barca. Al punto che se non si sta dentro un gruppo si è automaticamente esclusi pressoché da tutto. In tale contesto, non in un libro di sogni, si dibatte sulle regole, sulle modalità, e così via. Tuttavia, se la stagione congressuale, non più rinviabile, non discute dei capitoli essenziali di una cultura politica riformista non ha senso neppure rimanere iscritti. Il futuro (eventuale) del Pd sta nella sua ri-fondazione come soggetto di una sinistra moderna, capace di leggere le contraddizioni dell'era post-fordista, digitale e di prendere in mano decisamente la bandiera della difesa della Costituzione. La mediazione più avanzata prodotta dalla lotta di Liberazione e unico orizzonte per il paese. La parabola discendente del berlusconismo è pericolosissima, perché sta facendo lievitare gli «spiriti animali»; liberando la componente eversiva del populismo. Una inedita sinistra riformista ha il compito di svolgere il dibattito sulla democrazia partecipata, aggiornando le opportunità di interazione con la società: costi della politica, ricambio dei gruppi dirigenti, ricostruzione delle scuole di formazione politica, attenzione rigorosa all'istruzione, alla ricerca, all'università, ai saperi, alle nuove reti della comunicazione. Tutela della Carta non vuol dire, ovviamente, non toccare il bicameralismo perfetto o il numero dei parlamentari. Eppoi, finalmente una discussione sul mondo, sulle politiche internazionali. È assurdo che l'Italia in crisi mantenga un programma bellicista, costosissimo e inutile come gli F35 e partecipi per inerzia alle diverse avventure internazionali: senza una discussione seria. E senza che quanto avviene nel Medio Oriente, a cominciare dalla rimossa vicenda palestinese, diventi tema di prim'ordine.

Dunque, serve un congresso aperto e tutto politico. Un appuntamento che si incroci con l'omologa scadenza di «Sinistra, ecologia e libertà», che non si capisce proprio perché debba rimanere un'entità diversa. Congressi ri-costituenti (altri l'hanno già detto e scritto autorevolmente), con la voglia di scandagliare ciò che si muove dopo la sottile linea rossa: 5stelle, Rivoluzione civile, radicali. Movimenti, associazioni, proposte di estremo interesse come quella lanciata da Landini, Rodotà, Zagrebelsky. In fondo, mutatis mutandis, questo voleva essere inizialmente il Partito democratico: un luogo costruito sull'intreccio di storie e culture diverse. E ora urge l'apertura di una stagione integralmente nuova: una Costituente, che porti ad un soggetto politico in grado di riscrivere la morfologia del vecchio centrosinistra. Più che una classica mozione congressuale servirebbe una piattaforma di medio e lungo periodo, propedeutica a degli «Stati generali». Insomma, si chiariscano il metodo e il senso, prima di azzuffarsi sui volti e sui nomi. Altrimenti, non rimarrà che prenderne, con tristezza e rabbia, atto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 agosto 2013 è stata di 80.405 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012